

# Rethinking the Soundscape. Musical Events and the Soundscape of the Italian Cities, XVI-XIX Century (Roma, 6-8 giugno 2019)

*Alessandro Avallone\**

Il convegno internazionale di studi *Rethinking the Soundscape. Musical Events and the Soundscape of the Italian Cities, XVI-XIX Century* si è svolto a Roma dal 6 all'8 giugno 2019, organizzato dalla sezione musicologica del Dipartimento di Lettere e Culture Moderne e dal dottorato in Storia e analisi delle culture musicali della Sapienza Università di Roma. Alla riuscita di quest'importante appuntamento ha contribuito anche il Deutsches Historisches Institut di Roma che ha ospitato una sessione mattutina del convegno.

Questa assise ha preso le mosse dal progetto di ricerca promosso dalla comunità musicologica dell'ateneo romano, dal titolo *Soundscape and Musical Events in Italy, XVI-XIX Century*: un progetto animato da una forte vocazione interdisciplinare, che intende far convergere le diverse prospettive di studio sul paesaggio sonoro della prima età moderna, focalizzandosi specialmente sullo spazio urbano. Mediante un approccio storico-antropologico, dunque, esso si propone di esplorare la dimensione sonora delle metropoli europee tra XVI e XIX secolo, provando a ricostruire la non facile relazione che si veniva a creare tra l'evento musicale e lo spazio sociale, culturale, fisico e simbolico delle città. Il paesaggio sonoro urbano del passato era infatti uno spazio di rappresentazione fono-psichica alla cui costruzione identitaria – consapevole o inconsapevole – era chiamata l'intera comunità. Non avendo lasciato traccia uditiva di sé in assenza di strumenti di riproduzione e registrazione, necessita di essere indagato come uno spazio acustico urbano socialmente costruito da un insieme di fattori convergenti, al cui interno è possibile riconfigurare l'oggetto musicale, collocandolo in una dimensione spazio-temporale che tenga conto proprio di quei fattori.

Il convegno si è aperto con una *Keynote address* di Antonio Rostagno, docente presso l'ateneo romano. La prolusione era dedicata al concetto di fonosfera storica urbana. Sin dal principio, dunque, è apparsa dirimente la questione terminologica: se il titolo del convegno impiegava il termine anglofono «soundscape» – ben noto in campo musicologico – in antropologia, ha osservato Rostagno, è ormai consolidato il termine d'origine greca «fonosfera». La differenza consiste nel fatto che il «soundscape» considera il suono come

---

\* Roma, Università Sapienza, Italia.

entità oggettiva e materiale dello spazio acustico; il concetto di «fonosfera», invece, indica uno spazio uditivo, ponendo l'accento sulla componente umana, su come il suono ambientale venga vissuto dalla comunità.

Rostagno ha proseguito il proprio ragionamento provando a chiarire meglio il concetto di fonosfera storica urbana, il vero oggetto di studio dell'intero convegno. Il musicologo è partito dalla constatazione di come sia impossibile ricostruire il reale «soundscape» delle metropoli moderne, tentativo che si può invece compiere per la fonosfera: non l'oggetto sonoro, dunque, ma solo il vissuto dello spazio sonoro; non come suonava una città, ma come quello spazio sonoro è stato attraversato da diversi testimoni. Ma se la fonosfera storica urbana non è un semplice oggetto sonoro, bensì un oggetto mentale, che ha a che fare con una costruzione culturale ed epistemica, risulta assai difficile stabilire con precisione quale sia il *focus* del «soundscape» della prima età moderna. Dal momento che non si tratta del *sound* del passato né della sua ricostruzione, Rostagno si è chiesto se tale oggetto potesse essere costituito dai testimoni che lo hanno descritto mediante atti verbali o figurativi – come racconti, memorie, dipinti, foto – o se si trattasse invece di studiare la cultura di cui quei testimoni sono portatori.

Lo studioso ha provato dunque a formulare una risposta, non escludendo le fonti tradizionali sinora utilizzate dai musicologi, come gli archivi, la stampa periodica, i dipinti, la memorialistica, e ovviamente le partiture musicali, ma cercando di inquadrarle in una diversa prospettiva, come documenti che ci restituiscono l'affioramento di una cultura e di una mentalità, da considerarsi nella loro dimensione storica, nel loro continuo modificarsi.

In conclusione, Rostagno ha ribadito come uno studio del genere, applicato in un'epoca storica precedente alla riproducibilità tecnica, non conosca veri e propri *oggetti* – non si potrà mai ascoltare il suono di una città europea nel 1830 – ma solo *attanti*, quindi impressioni atmosferiche, significati inerenti a un codice culturale, manifestazioni simboliche, ma mai presenze sonore concrete. Risulta evidente come tale studio possa aprire nuovi orizzonti verso la comprensione delle società europee della prima modernità, considerando il suono come un oggetto condiviso che assume simbologie negoziate socialmente; inoltre, quest'indagine si presta a un fruttuoso dialogo interdisciplinare, e innesca nuovi livelli di interpretazione della musica eurocolta.

A partire da questa prolusione si sono poi succedute le varie relazioni, ricche di spunti e prospettive differenti, com'era lecito aspettarsi dato il variegato insieme di studiosi intervenuti. Alcuni contributi hanno ripercorso l'itinerario compiuto dal concetto di «soundscape», relativamente recente, che contaminandosi con differenti discipline ha ampliato i propri orizzonti di pertinenza: è questo il caso di Iain Fenlon (King's College Cambridge), che partendo dagli studi di Reinhard Strohm sulla dimensione sonora urbana della Bruges medievale, ha proposto di allargare la gamma di riferimenti – antropologici, architettonici, religiosi, acustemologici – cui attingere, per mettere in relazione l'oggetto di studio della musicologia storica – le istituzioni musicali, i repertori scritti – con il concetto di paesaggio sonoro dell'Europa moderna; ma è anche il caso di Tim Carter (University of North Carolina Chapel Hill), che partendo dal trattato dialogico di Gratoso Uberti (*Contrasto musico*, 1630) – in cui due

aristocratici si confrontano sulle qualità positive o negative del *continuum* acustico-percettivo in cui si trovano immersi risiedendo a Roma – ha presentato delle considerazioni più generali sullo spazio fisico, acustico e temporale in cui il suono si propaga ed estende, proponendo un'interessante riflessione sul valore e la funzionalità dell'ascolto musicale nei contesti urbani dell'Europa moderna, così come nel mondo iperconnesso e globalizzato di oggi.

Altre relazioni hanno focalizzato lo sguardo su precisi contesti urbani: Massimo Privitera (Università di Palermo) si è concentrato sulla Napoli ottocentesca, il cui mito di capitale sonora e musicale sopravvive ancora oggi, analizzando alcuni trattati cronachistici coevi che si interrogavano sulla provenienza e la funzione di canti, suoni e danze; sempre su Napoli, Nathan K. Reeves (Northwestern University) ha presentato una relazione sui «suoni della schiavitù» prodotti da quei galeotti – perlopiù nordafricani e turchi – che pattugliavano il porto partenopeo sulle galere spagnole. Il ruolo di musicisti permise loro non soltanto di ritagliarsi uno spazio acustico ben preciso nella Napoli borbonica, ma di conferire a quei suoni un seppur effimero riscatto sociale. Graziella Seminara (Università di Catania) è invece partita dal celebre romanzo di Giuseppe Rovani, *Cento anni*, per provare a ricostruire una fonosfera complessa e stratificata, che inglobava sia il ruolo dei teatri nello sviluppo di un'opinione pubblica borghese, che altri luoghi di produzione musicale, come i salotti dell'aristocrazia e le strade, con serenate e canti politici rivoluzionari: una vera e propria «folla» che occupava lo spazio acustico di una grande metropoli europea.

Sulla città di Roma si sono concentrati diversi studiosi. Virginia Lamothe (Belmont University) ha proposto l'analisi di due «entrate» asburgiche nella Roma del XVI e XVII secolo: le «entrate» erano eventi politico-artistici multidimensionali collocati all'interno di un paesaggio sonoro realizzato accuratamente. Aldo Roma (École française di Roma) ha presentato uno studio sulla processione organizzata nel giubileo del 1650 dall'ordine religioso degli Scolopi, riflettendo sul dispositivo processionale e il rapporto con lo spazio urbano, attraverso una mappatura dei luoghi dove si svolse la manifestazione. Un paesaggio sonoro sempre politico, ma questa volta civile e non religioso, è stato invece al centro della relazione di Sabine Ehrmann-Herfort (Deutsches Historisches Institut), che ha riflettuto sulle celebrazioni musicali per la fine della guerra di successione spagnola, simili per alcuni aspetti sia in Germania, sia in Inghilterra e in Italia.

Un paesaggio sonoro costruito coscientemente, ad esempio nella città di Venezia, è stato l'oggetto delle relazioni di Andrea Chegai (Sapienza Università di Roma) e di Giada Viviani (Università degli studi Roma Tre) con Francesco Trentini (Università Ca' Foscari Venezia): nel primo caso sono state ricostruite le tappe di un «tradizionale» giro turistico sonoro della città lagunare nei luoghi sia mondani che spirituali; nel secondo si è invece parlato di un «soundscape» colto, originato dall'interazione tra prassi musicale e cultura visuale nella fruizione artistica del patriziato veneziano, che si è tradotto in forme di committenza iconografica dove tale costruito sonoro veniva appunto raffigurato.

Lo spazio a disposizione non permette purtroppo di dar conto di tutte le relazioni – come ad esempio quelle dell'ultima sessione, che si sono interro-

gate perlopiù con un approccio demo-etno-antropologico sui continui flussi di scambio tra suono e paesaggio circostante (inteso come paesaggio teatrale, urbano, rurale, ritmico-temporale etc.), ma anche di altre – né della qualità veramente eccezionale del dibattito ininterrotto e fruttuoso che ogni sessione ha innescato.

In questa sede, però, mi preme concludere con un accenno a due ultimi interventi che hanno riflettuto sul territorio e la sua spazialità come fattore decisivo per la ricostruzione della fonosfera storica urbana. Simone Caputo (Sapienza Università di Roma) ha presentato un *paper* relativo alla musicologia urbana, provando a mappare il tessuto capitolino dal punto di vista della percezione uditiva, dei fenomeni di rifrazione sonora e dell'organizzazione del territorio in relazione agli eventi musicali – istituzionali o spontanei – che costituivano il vissuto quotidiano della capitale pontificia.

Infine, essendo questo resoconto ospite di una prestigiosa rivista geografica, è importante concludere con un intervento che ha praticato di fatto la multidisciplinarietà, unendo la musicologa Angela Fiore alla geografa Sara Belotti (Università di Modena-Reggio Emilia): nel loro *paper* le studiose hanno presentato il paesaggio sonoro della Modena di Francesco II d'Este, denso di spettacoli e cerimonie sontuose per esaltare il potere della casata. Indagando le complesse relazioni esistenti tra musica e territorio all'interno di uno specifico contesto urbano, le studiose hanno provato a ricostruire la mappatura delle attività musicali modenesi, mediante l'uso dei Sistemi Informativi Territoriali (GIS) e delle nuove tecnologie. Con l'ausilio di questo strumento innovativo, quell'oggetto così sfuggente e di difficile identificazione quale è la fonosfera storica urbana, compie un ulteriore passo verso la sua decodificazione: i luoghi della fruizione e della «risonanza» di quello spazio sonoro del passato sono stati infatti ricreati su di una mappa interattiva, rendendo più palpabile l'oggetto del convegno che, speriamo, sarà al centro di molti altri studi a venire.

